

sono considerati un po' le cenerentole, mentre credo sia fondamentale sollecitare l'insieme dei Governi regionali a rimettere al centro e aggiornare i servizi delle dipendenze.

A questo proposito, mi chiedo se, come Parlamento, possiamo fornire un contributo e se la nostra Commissione possa svolgere un'indagine conoscitiva sullo stato dei servizi delle dipendenze nel nostro Paese, per avere un quadro chiaro soprattutto sui servizi pubblici, ma anche sulle condizioni in cui versano le comunità.

L'ulteriore sollecito che mi permetto di rivolgere è il seguente: attenzione a tutte le droghe! L'altro dramma che vivono i nostri ragazzi è l'abuso di alcool. Sappiamo che una delle cause di mortalità più elevata per gli adolescenti e per i giovani, sono proprio gli incidenti connessi all'abuso di alcool. Esiste una legge sulla prevenzione dell'alcool, esiste un piano d'azione. Sollecito l'attenzione sull'incremento di questo piano di azione che è in vigore, ma che poi va tradotto e monitorato nei suoi risultati concreti.

Sarebbe poi importante che il nostro Paese si dotasse di un rapporto scientifico sulla tossicità delle sostanze e sui loro effetti sulla salute. Avevamo commissionato questo rapporto all'Istituto superiore di sanità, che non lo aveva ancora completato. Mi permetto di sottolineare l'importanza di avere, nel nostro Paese, un rapporto sulla tossicità e sugli effetti delle sostanze sulla salute delle persone, poiché questo aiuta molto a realizzare delle politiche che siano di effettiva prevenzione, di presa in carico efficace. Su questo tema credo di avere un'opinione diversa da quella del Ministro; se è vero che l'approccio è combattere tutte le droghe, poi però non si può non differenziare proprio sul livello di tossicità delle sostanze e non avere politiche mirate proprio in riferimento al livello di tossicità e all'incidenza che le sostanze hanno sulla salute.

Per quanto riguarda le politiche familiari, credo che da lei abbiamo ascoltato una sorta di dichiarazione di resa: sulle politiche familiari le scelte forti le fa Tremonti, gli altri non hanno le compe-

tenze. In realtà, come ha detto l'onorevole Miotto, le competenze in realtà ci sono: la legge n. 328 del 2000 per la definizione dei livelli essenziali di assistenza, il fondo per le politiche sociali, e poi assegni e trasferimenti che possono essere ampiamente definiti da parte di un Governo. Mi auguro davvero che il suo Governo riconosca le cose positive che sono state fatte anche precedentemente. La conferenza sulla famiglia è stata un momento molto importante e lei ha richiamato il piano d'azione per la famiglia, che spero possa essere realizzato rapidamente.

Mi permetto di sottolineare l'importanza che hanno alcuni indirizzi: quelli relativi alle famiglie numerose, alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, ai servizi socio educativi - poiché una politica per la famiglia in Italia significa la buona e piena occupazione femminile -, alla lotta contro la povertà minorile, in quanto siamo uno dei Paesi con il più alto tasso di povertà minorile. Ecco, questi credo davvero che siano aspetti urgenti.

Ci dispiace dover constatare che, mentre abbiamo i Ministri del Governo che ci illustrano gli indirizzi di loro competenza, contenenti anche auspici e aspetti positivi, in concomitanza si rendono noti un Documento di programmazione economica e finanziaria e un decreto, che è quasi una finanziaria, che purtroppo contraddicono questi auspici. Purtroppo, né nel DPEF, né nel decreto sullo sviluppo economico che è all'esame del Parlamento, abbiamo trovato traccia di una politica per la famiglia. Anzi abbiamo trovato aspetti che ci colpiscono. Per esempio, ci colpiscono quelle misure - le discuteremo, ma gliele faccio fin d'ora presenti - che riducono la possibilità, per i genitori di ragazzi con disabilità grave e gravissima, di utilizzare i permessi previsti dalla legge n. 104, oppure la norma relativa all'inserimento lavorativo delle persone disabili.

Ci ha molto colpito anche che, per finanziare l'abolizione dell'ICI, che riguarda in questi casi famiglie più abbienti, giacché l'abolizione dell'ICI per le famiglie non abbienti era già stata prevista dal

governo Prodi, si siano cancellati capitoli importanti come quelli sulle politiche sociali, sull'integrazione degli immigrati.

Sottolineo e colgo l'occasione della sua presenza e anche della sua sensibilità per dirle di ripristinare almeno i fondi che avete tolto al San Gallicano: una struttura meritoria, che si occupa dei più poveri, dei più abbandonati e che è sede dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà (INMP).

È stato falcidiato il finanziamento per il 2009 e il 2010. Forse non è di sua competenza, però mi permetto di cogliere la sua presenza qui per chiederle di far ripristinare almeno quel finanziamento, poiché lei sa che cosa sia il San Gallicano e sa quanto è meritoria quella struttura nell'accoglienza dei più poveri e degli immigrati, che sono anch'essi persone.

PAOLA BINETTI. Tutti sentiamo il bisogno di un inquadramento il più ampio ed articolato possibile sui grandi temi sui quali oggi lei, signor sottosegretario, ci ha riferito: le droghe da un lato, la famiglia dall'altro.

Mi richiamo al riferimento fatto proprio in questo momento dall'onorevole Turco, rispetto alla consapevolezza di non avere bisogno, adesso, di una nuova legge e non tanto perché la Fini-Giovanardi abbia funzionato perfettamente, quanto perché ci rendiamo conto che oggi il modo di affrontare questi problemi in termini non dico di risoluzione, ma di miglioramento del quadro generale, richiede un approccio più ampio, che coinvolge risorse diciamo a trecentosessanta gradi. Non sempre la legge rappresenta lo strumento più adeguato.

In questo senso volevo sottolineare tre punti. Il primo riguarda proprio la droga in sé e la natura delle droghe. Oggi il panorama delle droghe con cui si confrontano i giovani (non soltanto loro, in quanto da un lato abbiamo i giovanissimi, dall'altro anche una fascia più avanzata di età che ormai raggiunge i 45-50 anni, cioè una fascia ben posizionata e molto estesa) non è più quello delle droghe classiche e pro-

babilmente neppure quello della sola eroina, della sola cocaina o del solo l'hashish. Sono diffuse droghe che in qualche modo definiscono dei *pool*, dei *mixage* particolarmente pericolosi.

Al di là di tutto questo, il problema vero nei confronti della singola droga con cui ci confrontiamo è la quantità di principio attivo presente, che, rispetto alle droghe degli anni '70, tanto per fare un esempio quasi preistorico, ha più che decuplicato la quantità di principio attivo presente.

Quindi la tossicità di queste droghe non è forse quella che appartiene a una memoria distribuita, bensì rappresenta un'aggressività latente che è in progressivo aumento.

Questo ci impegna su un fronte molto importante di conoscenza, in tempo reale, delle droghe usate dalle persone giovani e meno giovani che siano, per poter avere delle politiche di contrasto anche sotto il profilo strettamente medico, farmacologico, comportamentale.

Su questo punto noi scontiamo un fenomeno di arretratezza culturale.

Non mi riferisco magari al ristretto *team* degli esperti, quanto alle famiglie, agli insegnanti, anche al mondo della comunicazione, in cui non si conosce di che cosa si sta parlando perché non si conosce la pericolosità intrinseca delle nuove droghe con cui i giovani si confrontano.

Tra tutti gli obiettivi che dobbiamo tenere sotto controllo, abbiamo sentito prima l'onorevole Turco fare riferimento - probabilmente in quel momento più che il ministro parlava la madre - all'impatto forte dell'esperienza narrata dal figlio. La dimensione esistenziale, con cui ognuno si confronta giorno per giorno, dà rilevanza al tema, lo estrae dall'anonimato dell'informazione, lo fa diventare un dato importante per me, per la mia famiglia e per mio figlio.

Questo vuol dire avere genitori molto attenti e sappiamo che questo oggi cozza con l'assenza del genitore e con la sua sottrazione al dialogo familiare. Molte volte il genitore non sa che cosa succede. Anche se è una stranezza che convergano

nella stessa persona il grande tema della droga e il grande tema della famiglia, però nel suo caso specifico questo potrebbe essere un asse, un ponte molto forte per assumere la famiglia come struttura, non dico di prevenzione (che sarebbe il massimo), ma più che altro di diagnosi il più precoce possibile. I genitori debbono conservare il dubbio e nel dubbio debbono mettere i mezzi di cui dispongono, non possono accorgersene quando il problema è già avanzato.

Si fa riferimento alle scuole (è stato detto, anche con attenzione, dal collega psichiatra), però sappiamo anche che i luoghi di attrazione dei giovani, ad esempio le discoteche, sono i veri punti in cui (non dai gestori dei locali) all'interno nella distribuzione *one to one* o comunque all'esterno, la distribuzione è facile, accessibile. Si tratta del rischio segnalato dall'onorevole Turco sulla facilità dell'accesso. Oggi è molto facile potersi procurare droga e credo che ciò rappresenti una sfida per tutti noi. Potrà sembrare una banalità, ma si potrebbe intervenire con una sorta di barriera, come si fa in strada quando occorre rallentare la velocità. Dobbiamo rallentare questa possibilità di accesso.

Studi recenti dimostrano come in Olanda si stia facendo decisamente marcia indietro su questo punto. Non so se siano arrivati al fondo del barile, però hanno sperimentato la gravità di tutto questo. Soprattutto hanno sperimentato come il tema droga intercetti poi quello della rischiosità, per esempio, nei comportamenti alla guida, nonché il tema di quella modalità invischiante di vivere fenomeni come la prostituzione.

Esiste una specie di aggregazione di fattori di pericolosità che rendono molto difficile garantire qualità di vita alle persone, agli ambienti e ai sistemi. Richiediamo pertanto un intervento, sicuramente allo scopo di riappropriarsi, come sottolineava l'onorevole Turco, di un ruolo forte di coordinamento tra i Ministri per le politiche per i giovani, dell'istruzione dell'università e della ricerca, del lavoro, della salute e delle politiche sociali. È chiaro

che non si può gestire la situazione da soli. Le chiediamo, però, di assumere esplicitamente, a livello nazionale, un ruolo forte su questo tema, che deve trasmettersi anche all'esterno con un linguaggio di simboli che rendano chiaro che si tratta di un'emergenza educativa che noi, dal nostro punto di vista, e lei dal suo, concretamente, intendiamo tutti contrastare in modo forte.

Per questo le chiediamo anche di resistere alla tentazione del « ti dirò di più ». Siamo tutti bravi a parlare: lei decide di fare A, B e C; io le dirò di più: faccia anche D ed E; il mio collega le dirà di più: faccia anche H e poi via, avanti con l'alfabeto. Resista a questa tentazione: scelga obiettivi che siano chiari, precisi, determinati, consapevole che non si tratta della totalità. Su questi indicatori, poi, mantenga una posizione chiara e ferma di fronte al Paese. Non come chi dice: questo è l'intervento! In un discorso di limitatezza di risorse e di possibilità, scegliamo un punto che diventi, piuttosto, l'icona. Siamo stanchi di seguire una china che, prima della sua legge, nel Governo precedente e ora, segna un incremento progressivo nell'uso e nell'accostamento delle droghe. Vorremmo vedere se si riesce ad operare un'inversione di tendenza. Il nostro unico obiettivo è un'inversione di tendenza nell'uso e consumo delle droghe, per essere in sintonia con questa emergenza educativa.

Sulla famiglia, voglio solo dirle che credo fermamente che avete vinto le elezioni anche - non solo per questo, chiaramente - per la linearità, la semplicità del punto focale in difesa della famiglia. Credo che gli italiani se lo volessero sentir dire, che ci sperassero. Ebbene, io vorrei invece che questo punto focale fosse autentico.

L'incongruenza citata dall'onorevole Turco, cioè lo scollamento tra il piano dei desideri e il piano degli investimenti, lo rileviamo tutti, da destra e da sinistra.

Mi sembra di capire che lei abbia incontrato ieri il forum delle famiglie che, come sa, chiede poche cose: un rapido passaggio dal sistema delle detrazioni al

sistema delle deduzioni; che attraverso la riflessione sulla tariffa (quello che ha detto lei), passi il messaggio che è proprio la dimensione della famiglia che determina un maggiore consumo di acqua, di luce, di gas.

Se poi, quando si pensa a una politica a favore della famiglia, la si estende, con tutto il rispetto, agli impianti sportivi, va benissimo, perché non ho niente contro gli impianti sportivi, né contro le scuole o i *club*, ma noi, in questo momento chiediamo che questo contributo sia dato proprio alle famiglie. Ripeto: resista alla tentazione del « ti dirò di più ».

Se le risorse sono limitate, l'obbiettivo principe è questo: deduzioni, politica delle tariffe, politica di servizi. Inoltre (e questo può essere un vantaggio della nostra Commissione, per quell'altra singolare convergenza di lavoro, politiche sociali e politiche sanitarie), il lavoro della donna a cui si faceva riferimento, la facilitazione del lavoro, la flessibilità degli orari nella giornata, nella settimana e nei ritmi di vita di una donna rappresentano un punto di forza che non ha poi un costo così elevato. Esso, invece, implica una cultura diversa, in cui abbiamo contemporaneamente bisogno di donne che lavorano e che possano avere tutti i figli che desiderano. Non vogliamo, però, fare come la Francia. Vogliamo figli nati all'interno del matrimonio e, quindi, abbiamo anche bisogno di politiche che contribuiscano a stabilizzare i vincoli familiari.

Si tratta di un grosso lavoro culturale che, ancora una volta, lei può svolgere assieme ai suoi colleghi.

Per questo — poiché siamo stati oggetto di una quasi sistematica politica persecutoria da parte vostra, con il Governo precedente — intendiamo restituirvi con la stessa forza e speriamo davvero con lo stesso impatto positivo la possibilità che le famiglie si sentano riconosciute come soggetto sociale.

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI. Grazie, signor sottosegretario, per questo suo primo contributo in Commissione. Vorrei porle alcune questioni di

ordine generale, più che altro indicazioni costruttive nell'interesse di tutti.

In quanto sottosegretario di Stato, responsabile anche di droga, le domando come pensi di coordinarsi e che tipo di coordinamento immagini con i vari Ministeri che a diverso titolo si occupano della medesima questione; penso, solo per citarne alcuni, al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali per quanto riguarda i SERT, o al Ministero della giustizia per la questione droga nelle carceri.

Le domando inoltre come pensi di intervenire affinché i SERT siano attrezzati a fornire un supporto a tutto campo, in particolare ai consumatori di cocaina e di sostanze sintetiche, visto che l'espansione del mercato va in quella direzione, nonché per il trattamento dei poli assuntori nei confronti dei quali i SERT non sono ancora attrezzati.

Per quanto riguarda il coordinamento dei flussi informativi e degli interventi tra i vari Ministeri, in particolare per quanto concerne le prefetture ed i NOT (nucleo operativo tossicodipendenze), si è in presenza di un *database* che non permette di identificare rapidamente (come peraltro l'Europa richiede) le nuove sostanze che entrano sul mercato. Infatti, l'Unione europea richiede di partecipare al cosiddetto sistema di allerta rapido, che serve per identificare tempestivamente le nuove sostanze.

Quindi, il primo punto di osservazione sono le prefetture e le segnalazioni che vengono fatte presso i NOT, che però non sono attrezzati adeguatamente. Signor sottosegretario, solo nel 2007 l'Europol ha identificato diciassette nuove sostanze, inserendole nelle nuove tabelle. Queste tabelle non sono a disposizione dei NOT perché hanno un sistema informativo e di codifica inadeguati. Dunque, vi è bisogno di un coordinamento dei dati e degli interventi, nella speranza che si sia in grado di coordinare effettivamente anche i modelli di rilevazione.

Infine, le domando come intenda procedere per assicurare la qualità e la completezza dei dati, dei flussi informativi e

delle analisi, su cui si basa la relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze. In particolare, le chiedo come intenda adeguare le indagini campionarie IPSAD ed ESPAD che, anche nell'ultima relazione, risultano affette dagli stessi errori metodologici dello scorso anno. Sarebbe interessante sapere, se in merito, sia stato consultato l'ISTAT. Tenga presente, signor sottosegretario, che nelle note metodologiche non si riporta nemmeno la percentuale di risposte ottenute ed in questo modo non si permette la valutazione della rappresentatività e della casualità dei campioni. Questo è solo un esempio. A tal proposito è stata presentata una dettagliata interrogazione parlamentare, la numero 4/00019, rispetto alla quale vorrei sollecitarle una risposta.

Tralascio tutti gli altri punti, perché dal suo intervento gli spazi di manovra, di operatività politica in ordine alla famiglia e anche ai destinatari risultano davvero ridotti. Lei, infatti, ha parlato di famiglia basata sul matrimonio; credo proprio che tante persone si sentiranno escluse dal suo programma e dalle sue parole, costrette ancora a rivendicare diritti che, secondo lei, non devono essere riconosciuti.

LUCIO BARANI. Consideriamo la relazione del sottosegretario Giovanardi molto efficace. Giustamente il sottosegretario, conoscendo bene la materia, l'ha illustrata con grande semplicità alla Commissione e credo che abbia fatto capire l'intervento che il Governo sta portando avanti proprio sulla famiglia, quella famiglia che riscuote grandi attenzioni. Riteniamo che abbia ragione la collega Binetti, quando dice che l'elettorato, gli italiani, hanno capito il programma del Popolo della Libertà. Uno dei punti cardine è proprio quello della famiglia, che era stato ovviamente trascurato dal Governo precedente (o forse non è riuscito a farsi capire).

Se le famiglie italiane non hanno capito gli interventi che il Governo precedente ha fatto sulla famiglia, vuol dire che questi interventi non ci sono stati o sono stati mal riposti. L'onorevole Turco, nel suo intervento, parlava di nuova stagione di

dialogo, di funzione educativa degli adulti, di suggerimenti concreti, di che cosa è la prevenzione, di un'indagine conoscitiva sulla comunità. Sembrava un intervento svolto da chi è fuori dal Governo della nazione da vent'anni. Invece, sono due mesi che l'onorevole Turco non è più Ministro della Repubblica.

Quindi, non possono sicuramente addebitare lacune o mancanza di interventi a questo Governo.

In Commissione ieri abbiamo votato la proposta di parere per quanto di nostra competenza, sul Documento di programmazione economico finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica 2009-2013, che la collega Molteni al mio fianco ha illustrato.

In esso vi sono interventi sulla famiglia, con addirittura il ripristino di milioni di euro per il fondo sociale per la famiglia, anche rispetto alla finanziaria 2008.

Riteniamo che, in effetti, il Governo si stia muovendo bene, anche attraverso l'adozione del decreto-legge n. 112, recante disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica, la perequazione tributaria, che la nostra Commissione esaminerà in sede consultiva la prossima settimana e che poi verrà discusso in Assemblea.

Riteniamo che ci siano, ben visibili, le prime risposte alle aspettative, alla domanda che il Paese rivolge al Governo della nazione. Ovviamente, in politica si raccoglie dopo uno o due anni quello che si semina. Chi emana dei provvedimenti in fretta spesso non raggiunge gli obiettivi. È come in natura: bisogna seminare, curare e far raccogliere alle famiglie.

Mi preme sottolineare un punto che ritengo essenziale, il peccato originale che è ben emerso dai dibattiti. C'è qualcuno che ha la responsabilità di aver modificato unilateralmente il Titolo V della Costituzione. Ecco perché il Governo centrale e le 20 regioni, che sono 20 Stati autonomi, danno risposte diversificate sulla famiglia e in campo sociale, non solo in campo sanitario. Per questo andando da una regione all'altra si va come da uno Stato



all'altro, in termini di consultori, di gestione dei SERT, di società della salute. In alcune regioni esiste un *mix* tra sociale e sanitario, in altre invece il sociale è assegnato solo ai comuni, mentre il sanitario, ovviamente, va alle ASL.

Ecco che andiamo a cozzare contro le indicazioni, le nomine dei direttori generali delle ASL fatte in maniera unilaterale dagli assessorati alla sanità. Questi a loro volta, a cascata, nominano i loro direttori generali a seconda delle simpatie (secondo noi, sulla base delle tessere) e non certamente in base al *curriculum*.

Devo ammettere che questo è un peccato originale e mi dispiace che ciò sia avvenuto con un Governo presieduto da Amato, che aveva la presunzione di dirsi socialista, sebbene quell'intervento non potesse sicuramente definirsi tale, anzi.

Noi riteniamo che questo peccato originale sia la causa di tutti i mali. Se non ci si mette rimedio, ecco che qualsiasi intervento del Governo centrale e suo, sottosegretario - considerato che la materia della famiglia rientra nelle competenze della Presidenza del Consiglio dei ministri - incontrerà l'opposizione di molte regioni che chiederanno le verifiche di costituzionalità.

Si vanno così a smarrire gli sforzi che il Governo centrale sta facendo, in quanto le regioni vogliono continuare, ciascuna autonomamente, a coltivare il proprio orticello.

Ha fatto bene il Governo (so che è stato anche un suo punto cardine) a favorire la semplificazione e la sburocratizzazione, tagliando decine, centinaia, migliaia di leggi inutili che bloccavano e bloccano la competitività e lo sviluppo.

Certo che bisogna incidere sugli sprechi e mettere mano - lei lo farà, signor sottosegretario - alle adozioni, cercando sia di mettere il più possibile le famiglie in condizioni di avere più figli naturali, sia soprattutto di favorire le adozioni, togliendole dal « *racket* » dell'adozione nazionale e internazionale. C'è troppa burocrazia. Ritengo che il tribunale dei minori debba

essere cancellato, che debba essere reintrodotta una procedura amministrativa semplificata.

Ovviamente la lotta agli sprechi è un altro punto importante del programma: se c'è meno spreco, ci sono più risorse a disposizione delle famiglie. Bisogna far capire - giustamente lei lo ha detto - che un elenco incredibile di associazioni da consultare è ovviamente un problema che va affrontato.

Riguardo alle risorse che lo Stato eroga alle regioni, è necessario che lo Stato stesso controlli la destinazione di quelle somme. Non è possibile che le regioni italiane abbiano uffici o delegazioni all'estero! Andate in qualsiasi Stato dell'Europa o del mondo e troverete un ufficio di regioni italiane (credo che a New York ce ne siano 78, perché più regioni hanno più uffici).

Riteniamo che lei abbia svolto una relazione condivisibile ed esaustiva. Siamo sicuri che stia seminando veramente bene e che le famiglie italiane raccoglieranno il frutto del suo lavoro e quello del Governo cui lei appartiene, nei giusti tempi. Anche grazie all'introduzione del quoziente familiare la situazione delle famiglie italiane migliorerà.

DONATO RENATO MOSELLA. Ringrazio il sottosegretario per la sua relazione. Gli interventi di alcuni colleghi mi consentono di essere rapido e conciso. Faccio tre considerazioni tra cui una di ordine generale - che poi si concludono tutte con una domanda. La prima riguarda il quadro che il sottosegretario Giovanardi ci ha tracciato. La reazione suscitata (probabilmente, dal mio punto di vista posta in maniera un po' eccessiva) nel dire che servirebbe una relazione, più che una conversazione a braccio, non è legata al merito. Il Ministro nel merito è entrato e ci ha fatto cogliere, anche plasticamente, quello che probabilmente gli gira per la testa. Avvertiamo, in questo momento, che tali questioni, che riguardano il Paese nella sua complessità (la droga, la famiglia, l'alcool e quant'altro), rappresentano emergenze da non sottovalutare. Il rap-

porto presentato lo dice chiaramente: è avvenuta un'azione repressiva, che ha dato qualche risultato, ma molto manca ancora sul piano della prevenzione.

Francamente, se si guarda quello che sta accadendo, viene voglia di domandare al sottosegretario se pensi di ritornare a breve in Parlamento per metterci davanti un piano, un percorso strutturato delle sue intenzioni, per consentirci anche di interagire e interloquire in modo dovuto, o se invece dobbiamo immaginarci che le cose andranno avanti ancora così. Entro nel merito, tanto per spiegarmi. Sussistono difficoltà oggettive - che noi evidenziamo - nel guardare il DPEF e anche il decreto-legge n.112. Lei ha citato dei mondi (faccio solo un esempio, perché non voglio dilungarmi) come quello dello sport, dell'associazionismo in senso lato, che hanno dato - lei lo sa - un apporto alla fase di prevenzione molto più incisivo di quanto non appaia.

Tuttavia, se si va a vedere quello che sostanzialmente oggi viene fatto a questa rete nazionale, in termini di tagli, francamente si rileva un approccio un po' contraddittorio.

Anni fa il Governo inglese ebbe gli stessi problemi che abbiamo oggi nella scuola italiana. Blair ebbe a dire: dobbiamo uscire dalla scuola. Il suo dramma era che non sapeva dove andare, giacché in Inghilterra non esistono grandi reti e grandi tradizioni.

In Italia abbiamo una tradizione straordinaria che nell'ultimo secolo si è andata rafforzando; abbiamo un reticolo laico e cattolico di associazionismo di tutti i tipi, culturale, sportivo, associativo, movimenti e gruppi dotati di carismi.

Il problema è che molti di questi, senza che noi lo denunciavamo nel modo dovuto, si stanno trasformando in piccoli supermercati. Se lei guarda solo al segmento sportivo, vede che non rappresenta più quel luogo di aggregazione in grado di fare prevenzione disponendo di un supporto e un aiuto per valorizzare il volontariato e quant'altro. Adesso si è costretti a vendere il proprio prodotto - il torneo, il calcio o qualunque altra cosa - per mantenersi

vivi nella società. Però, mentre prima si trattava di baracche poco attrezzate che accoglievano i profughi, adesso si tratta di *loft* molto strutturati, anche col computer, e i profughi non li accolgono più.

Varrebbe la pena che lei mettesse il naso in questo grande patrimonio italiano, per capire come, rispetto a tutto il tema delle tossicodipendenze e dell'alcolismo diffuso nelle fasce più giovanili, si possa fare più di quanto oggi non sia in grado di fare la nostra scuola.

Altri Paesi europei, infatti, hanno dimostrato che, anche se « ce la raccontiamo », di fatto non si concretizza nulla.

Sul tema delle famiglie, le faccio una sola annotazione. La mia storia mi mette al riparo da ogni forma di strumentalizzazione. Io credo che la posizione che lei assume rispetto alla famiglia costituzionalmente intesa è una posizione non nuova, che lei porta avanti da molti anni. Io, però, credo che in questo momento il Paese abbia bisogno di guardare anche all'altra Italia.

Nel senso che se lei, parallelamente, nel guardare alla famiglia costituzionale, guarda ai diritti individuali, vede un Paese che ha le stesse prerogative e gli stessi problemi. Pensiamo solo al tema dei bambini all'interno della famiglia non costituzionalmente intesa, rispetto al quale credo che un Governo, qualunque sia il colore, debba interrogarsi pesantemente.

Sono numeri importanti, dal punto di vista della tenuta sociale del Paese.

Ho colto, dalle sfumature del suo parlare, che lei, più che dare una rotta, intenda razionalizzare e mettere a sistema un groviglio - così lei lo ha definito - di situazioni riguardanti i tavoli regionali e i diversi organismi coinvolti.

Proprio per quanto diceva il collega Barani prima, il Titolo V mette nella condizione di responsabilità maggiore il Governo. È chiaro che, in presenza di una frammentazione che esiste a livello regionale, se il Governo centrale non assume una guida forte, decisa, un orientamento e una bussola ben orientata, i problemi permangono.

Non potremo fare altro che incalzarla nel tempo, sottosegretario, per denunciarli, ma francamente verrebbe meno quell'atteggiamento costruttivo che sui temi sociali questa Commissione, per tradizione, ma anche per il tipo di agenda che ha, si è sempre data.

Oltre a dirle che il nostro intendimento è incalzarla, cercare di portarla in Parlamento e nelle sedi opportune il più possibile per stimolarla, vorremmo anche capire da parte sua quale è il senso di marcia e qual è il cammino.

Non le chiedo di farlo in questa sede, perché mi sembra giusto e corretto che lo scambio sia rapido e veloce, però almeno ci faccia capire se possiamo aspettarci linee programmatiche o comunque un qualcosa di strutturato che orienti il suo percorso.

LAURA MOLTENI. Signor presidente, innanzitutto voglio sottolineare che le priorità programmatiche indicate dal sottosegretario trovano significativo riscontro in quelli che, ormai da tempo, sono gli orientamenti della Lega in tema sociale e, soprattutto, della famiglia. Crediamo, infatti, che sia importante garantire il diritto di ogni persona a formare una famiglia.

Mi ha fatto molto piacere che il sottosegretario abbia parlato della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, così come previsto dall'articolo 29 della Costituzione. Per questo bisogna, a parere mio, porre in essere una serie di politiche per garantire il diritto di ogni persona a formare una famiglia o a essere inseriti in una comunità familiare. È necessario sostenere il diritto delle famiglie al libero svolgimento delle loro funzioni sociali, riconoscere l'altissima rilevanza sociale e personale della maternità e della paternità; sostenere in modo più adeguato la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura, di educazione dei figli, promuovere e valorizzare la famiglia come struttura sociale primaria, di fondamentale interesse pubblico, attuando quelle che sono le condizioni necessarie affinché, nell'ambito della stessa famiglia, possa realizzarsi anche la compresenza di più

generazioni, favorendo in famiglia la permanenza della persona anziana, della persona disabile e di tutti quelli che sono i soggetti di riferimento della famiglia.

Una famiglia con la « effe » maiuscola, per quella che è la nostra tradizione, la nostra cultura; una famiglia che svolge un ruolo importante nell'educazione e nella preparazione dei figli; una famiglia, che deve essere assolutamente interessata da quelle che sono le politiche in campo di prevenzione della droga, deve essere fatta partecipe nel processo di attuazione di queste politiche tramite percorsi *ad hoc*, che investano, con progetti particolari che comprendano la famiglia stessa, sulle tematiche della prevenzione in materia di droghe.

Deve essere condotta una battaglia culturale sulla legalità, sulla responsabilità, che veda coinvolti tutti i soggetti della famiglia — i genitori, i figli — in un percorso di prevenzione. A parere mio, deve essere portata avanti anche una politica di comunicazione, con una campagna sulla prevenzione e gli stili di vita, adeguata in tema di droghe, ove non passi il concetto che va bene drogarsi « tranquilli » nella stanza del buco di cui parlava prima il sottosegretario Giovanardi, ma che parli invece di vita, del ruolo importante che possono avere i nostri giovani se inseriti anche questi in progetti che li vedano coinvolti insieme alle famiglie in attività di prevenzione, magari verso altri giovani, sempre con i valori della famiglia quale punto di riferimento.

Credo che sia il caso di mettere in campo tutte le forze a disposizione per evitare questa facilità di accesso alle droghe e che si ribadisca anche il concetto di pene severe e certe per chi spaccia determinate sostanze e per chi veramente va a minare l'equilibrio di giovani che stanno crescendo e si stanno formando.

Legato a ciò, è importante anche un discorso di politiche sulla formazione dei giovani, sul senso della responsabilità. A me fa piacere che questo Governo, da subito, abbia voluto comunque introdurre il principio del federalismo fiscale.



Abbiamo parlato la scorsa volta, nel corso della audizione del Ministro Sacconi, del federalismo fiscale anche in campo sanitario. Credo che il federalismo fiscale inciderà anche sulle politiche della famiglia e che le regioni giocheranno un ruolo importante in questo campo.

Starà infatti alla sensibilità e alle attenzioni delle singole regioni e degli enti di riferimento promuovere adeguate politiche a sostegno della famiglia e dei suoi valori. Investire sulla famiglia è importante. L'appello che faccio è il seguente: politiche concrete a sostegno della famiglia a tutto campo, perché il discorso della droga non è slegato, a parer mio, dal ruolo che può svolgere la famiglia in tema di prevenzione e stili di vita.

Bisogna parlare di responsabilità e rendere partecipi le famiglie in un percorso di supporto, in modo che queste sappiano come poter intervenire, come riconoscere certe situazioni, quali strumenti hanno a disposizione, cosa possono fare anche sul piano educativo nei confronti dei figli.

**PRESIDENTE.** Abbiamo letto sui giornali che l'età media delle donne che hanno il primo figlio, si è spostata ancora più avanti e ormai siamo arrivati verso i quarant'anni.

Questo sicuramente non aumenterà la natalità nel nostro Paese, perché già fisiologicamente dopo i quarant'anni la capacità di fare figli naturali, anche con tecniche di riproduzione assistita, diventa bassissima.

Un problema educativo e anche sociale è cercare di aiutare, in questo caso, la donna in primo luogo nel suo percorso sociale e anche di realizzazione nella prima fase della vita, poiché è indubbio che fisiologicamente, sottosegretario, l'epoca migliore per una donna per fare figli è dai 20 ai 30 anni. Non li fa più nessuno ormai a questa età. Dai 30 ai 40 anni ancora ci si difende, ma dai 40 in poi diventa sempre più difficile.

Bisognerebbe cercare di dare qualche incentivo, non solo economico, ma anche sociale per spingere a fare i figli anche prima.

Un altro punto importante è rappresentato da una valorizzazione della famiglia con l'accoglienza degli anziani nel suo seno. Anche questo uso, ormai, in molte regioni è cambiato. L'anziano vive per i fatti suoi, il bambino e la famiglia vivono per i fatti loro, non c'è più quella integrazione che c'era tanto tempo fa. Anzi, qualcuno tende a portare gli anziani fuori e a farli stare da soli negli ospizi, mentre invece se si potesse dare qualcosa a quelle famiglie che riescono — volontariamente, per carità — a tenere anche il nonno in famiglia, ciò rappresenterebbe un valore aggiunto e uno stimolo sia per il bambino, sia per il nonno. Molti casi di morbo di Alzheimer verrebbero evitati, secondo me, agendo così, naturalmente senza bisogno di farmaci.

Sono due punti su cui anche nella precedente occasione mi sono espresso e che mi sembrano importanti da portare avanti.

Do la parola al sottosegretario per la replica.

**CARLO GIOVANARDI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Ringrazio il presidente e tutti i colleghi che sono intervenuti. Faccio soltanto qualche rapida annotazione, perché poi la replica credo si svilupperà nei lavori parlamentari e nel confronto che, sulle singole materie, porteremo avanti.

Il problema del dipartimento (adesso si chiama struttura di missione, poi diventerà dipartimento) credo che sia importante e — lo devo dire francamente — fu un errore due anni fa eliminarlo, perché la politica della droga ha varie sfaccettature. C'è un aspetto internazionale, che coinvolge le Nazioni Unite, l'Agenzia di Vienna, Lisbona, e i nostri rappresentanti, in queste varie realtà, devono avere un punto di riferimento che connetta la politica internazionale con quella fatta a livello nazionale, dove presso il Ministero dell'interno è concentrato un potere di contrasto al traffico della droga, così come avviene anche per i Carabinieri e la Guardia di finanza.

C'è poi tutto un aspetto che riguarda la sanità: i SERT e le regioni. C'è anche un aspetto che riguarda il Ministero della giustizia e cioè le carceri. Ma dovrà pure esistere un luogo, un osservatorio, dal quale tutte queste politiche vengono condotte a unità. Il dipartimento serve a questo. Faccio un esempio banale: ho notato che l'allora Ministro Turco, dopo la morte di alcuni bambini a seguito dell'incidente di un pulmino, ha sollecitato l'approvazione di un regolamento che prevede l'esecuzione di *test* per le professioni a rischio. È chiaro che, appena assunto questo incarico (da un mese), ho preso contatti direttamente con il dicastero della sanità e, con soddisfazione, ho constatato che la Commissione ha completato i suoi lavori.

Accelerando i tempi, credo che a settembre saremo già operativi. Un intervento di chi intraprende le politiche sulla droga per monitorare, per imprimere un'accelerazione oppure per verificare se i problemi, vengono, magari in buona fede, accantonati, serve proprio per avere un quadro complessivo. Se non si persegue una politica unitaria proprio in materia di droghe, le iniziative assunte rischiano di perdersi nei vari Ministeri. Del resto anche la nomina a capo del dipartimento del dottor Serpelloni, che viene da un'esperienza regionale e che conosce bene i SERT del Veneto, che avevano appena fatto decollare l'*early warning*, gli allarmi precoci per l'utilizzo della droga, sta a significare la nostra volontà di collegare il pubblico con il privato.

Ho convocato - per chi vorrà venire, a metà luglio - tutti i responsabili delle comunità di recupero del privato sociale (sono 5-6 mila), per ascoltarli. Starò lì un'intera giornata ad ascoltare le loro esperienze, i loro problemi, le difficoltà che incontrano sul territorio, al fine di operare una connessione tra il pubblico e il privato. Credo che sia importante aver ricostituito il dipartimento che naturalmente deve avere un occhio anche per altre questioni. Quella dell'alcool è importante, però su questo tema aspetto il Parlamento perché è mia intenzione, per

esempio, nel disegno di legge sulla sicurezza, estendere il divieto di somministrazione dell'alcool dalle due del mattino, attualmente in vigore, anche ai chioschi, ai bar e a tutti i locali che continuano a somministrare alcolici, raccogliendo anche una giusta indicazione dei locali da ballo che ci chiedono perché dalle due di notte per loro sia vietato, mentre fuori dal locale, si trova chi può continuare a farlo.

In un incontro che ho convocato qualche giorno fa a Palazzo Chigi, la proposta - che il sindaco di Ravenna ha condiviso (quindi siamo a livello *bipartisan*) - di introdurre un divieto dalle due del mattino durante l'inverno, arrivando fino alle tre del mattino in estate ha trovato il no assoluto della Confcommercio, della FIPE esercenti e della SILB (associazione italiana imprese di intrattenimento da ballo e di spettacolo), che hanno rivendicato il loro diritto imprenditoriale di somministrare alcool a tutte le ore del giorno e della notte, con la seguente motivazione: noi siamo liberi di somministrarlo, ci penseranno poi Polizia e Carabinieri a controllare.

Mi domando se questa sia prevenzione. Torno a dire che stiamo parlando delle tre del mattino, mentre nei ristoranti di Roma, quando è mezzanotte i camerieri e i titolari invitano ad andarsene perché i locali chiudono. Davanti al calo della mortalità negli ultimi sei mesi, per i provvedimenti che sono stati assunti prima dal Governo Prodi, poi da questo Governo - 270 morti in meno, con 140-150 giovani morti in meno - basati sulla severità della repressione, ma anche sulla prevenzione, sono io a rivolgermi al Parlamento.

Lo so che nella scorsa legislatura la Commissione trasporti all'unanimità, alla Camera, aveva abrogato anche il limite delle due del mattino, con la motivazione che non serve. Ma io sono assolutamente convinto che serva, intanto come messaggio culturale. Qui non si parla di proibizionismo, poiché chiunque, a casa propria, continua a bere quello che vuole. Si tratta di valutare se, davanti ai numeri straordinariamente alti e preoccupanti della mortalità e della traumatologia, special-

mente giovanile, una società matura possa stabilire che alle tre del mattino non si servono più alcolici. Tutto lì. Oppure che, dalle 23 alle 6, non si vendono più bottiglie, come del resto tanti comuni già stanno facendo, perché queste misure trovano contrasto vivissimo in Parlamento, però poi sul territorio molti comuni prendono misure ancora più repressive per quanto riguarda il bere in pubblico, le bottiglie di vetro e via dicendo.

Su queste tematiche io sono assolutamente presente: ricordo che, nella precedente legislatura, per un voto, i provvedimenti non sono passati in Parlamento; quindi chiedo la collaborazione del Parlamento anche sulla frontiera dell'educazione e della prevenzione su fenomeni come quelli dell'abuso d'alcol e di droghe che hanno causato - riporto ogni tanto questo dato, perché mi colpisce - negli ultimi trent'anni in Italia 250 mila persone morte sul colpo in incidenti stradali, ai quali vanno aggiunti coloro che sono morti a causa dei traumi subiti nell'incidente. Una vera e propria guerra!

Torniamo per un momento alla famiglia. È chiaro che bisogna prevedere un piano. Ne esiste una bozza, che dovrà sostanziarsi in qualcosa che, però, non sia soltanto un libro dei sogni. Avete visto che, quando si parla di famiglia, ci si appassiona perché si parla di tutto lo scibile umano.

Torniamo alla famiglia della Costituzione: la nostra ferma opinione è che chi si sposa garantisce alla società una potenziale stabilità. Sappiamo tutti benissimo che è potenziale, perché può finire in una separazione o un divorzio, però c'è un impegno pubblico a costruire un nucleo, all'interno del quale vengono anche accolti dei figli e quant'altro.

Chi non si sposa fa la scelta libera di non garantire alla società alcuna potenziale stabilità, perché dice: sono libero di non sposarmi, di avere un rapporto di fatto costruito nelle maniere più variegiate. Abbiamo il problema musulmano oggi, del fondamentalismo e anche della poligamia, che esiste, visto che in questa sala alcune associazioni fondamentaliste hanno chie-

sto il riconoscimento di un dato di fatto: la presenza della poligamia nel nostro Paese. Evidentemente non possiamo riconoscere la poligamia, se non altro per una questione di dignità e di rispetto delle donne.

Ebbene, il pubblico si rapporta con chi garantisce, come la Costituzione prevede, una potenziale stabilità. Non è che gli altri debbano essere discriminati. Rispondo all'onorevole Coscioni: non ho mai detto che non debbano essere riconosciuti i diritti in ogni altra forma; anzi, devono essere assolutamente riconosciuti i diritti del singolo. C'è l'anziano che vive solo, ed è chiaro che ha dei diritti.

Il Ministro Bindi, nella scorsa legislatura, negava che le coppie che sceglievano di fare i PACS fossero solo coppie unite da un orientamento sessuale e diceva che poteva trattarsi anche di una forma di convivenza tra una zia e una nipote, due suore.

Perfetto, ma voi capite che se abbiamo in mente il singolo, abbiamo in mente queste forme di convivenza, abbiamo in mente le convivenze di chi non vuole sposarsi, abbiamo in mente le convivenze omosessuali, abbiamo in mente 58 milioni di cittadini italiani. Tutti sono titolari di diritti e tutti devono ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

Il legislatore, allora, mette un « patto ». Facciamo l'esempio delle adozioni internazionali. Con Anna Serafini, quando due legislature fa facemmo la legge, passò il principio, condiviso da tutti allora, secondo cui chi voleva adottare un bambino all'estero doveva essere sposato.

Per abbreviare i tempi, abbiamo poi concesso anche il riconoscimento di una convivenza precedente al matrimonio, ma nel momento in cui si chiede l'adozione si deve essere sposati, si deve garantire una potenziale stabilità anche al Paese terzo al quale si chiede il bambino.

I diritti dei bambini devono essere assolutamente tutelati. Immaginate un bambino che nasce da una coppia di fatto: è chiaro che deve essere tutelato.

Ma se le risorse non sono infinite, anzi se le risorse sono finite, a parità di con-

dizioni, domando se debba esistere una differenza tra la coppia che garantisce la potenziale stabilità e che come dice la Costituzione, ha fondato la sua unione sul matrimonio, e le altre.

Quando si parla di risorse, forse bisognerà fare una gerarchia. Certo, se ci fossero risorse per tutti, a 58 milioni di italiani garantiremmo risorse aggiuntive, poiché ciascuno vive una propria situazione di difficoltà. Se invece si rileva qualche priorità, un occhio di favore va dato a coloro che svolgono anche una funzione sociale. Tutto qui. Non mi sembra niente di trascendentale.

È evidente — penso che ci siamo capiti — che non abbiamo in mente la Spagna di Zapatero, né possiamo immaginare che due persone dello stesso sesso vivano assieme e che ciò possa trasformarsi in un matrimonio.

Staremo molto attenti anche a Lisbona; l'accordo va ratificato, ma nel nostro ordinamento non possono entrare impostazioni che scardinano questa visione della

famiglia, su cui ogni Stato sovrano è autonomo e indipendente. Non è necessario farsi imporre dall'Europa modelli familiari che non ci appartengono. È chiaro che la nostra partecipazione all'Europa non vuol dire abdicare a questa nostra visione della famiglia.

Si tratta di questioni molto importanti su cui ci soffermeremo anche in futuro. Vi ringrazio nuovamente per la vostra partecipazione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario per l'esauriente relazione svolta. Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 13,30.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. GUGLIELMO ROMANO**

*Licenziato per la stampa  
il 30 luglio 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

